

Milano - Dicembre 2005
Introduzione mostra Sabina Bernard

Scatole della memoria **di Milton Gendel**

Sabina Bernard racchiude i suoi pensieri, la manualità, i ricordi in scatole che richiamano la tradizione delle opere d'arte incorniciate per poi evocare le teche dei musei e dei negozi, le scenografie e l'antico stratagemma mnemonico del Palazzo della memoria.

Come da tradizione, uno sfondo neutrale chiazzato esplode in uno sciame floreale con frecce direzionali e si concentra in due grappoli color arancio o boccioli di fiori. Ma il grigio risalta come un cappio nel campo fiorito e diventa una bocca sorridente in un viso mobile dallo sguardo attonito.

Uno di questi occhi o capsula di semi, appare nuovamente in una scatola oscura accanto ad un ventaglio, una carta piegata a forma d'uccello, un gallo in volo su di un fondo traforato dalla nervatura rossa. Un ditale e un rocchetto di filo rosso in primo piano (fonte della trama?) suggeriscono che siamo testimoni di una fantasticheria femminile.

In un'altra scatola troviamo un'incisione di Giuditta che brandisce la spada e mostra uno scalpo, non di Oloferne bensì la foto decapitata di qualche nostro contemporaneo. Sotto, un mucchio di teste di politici riconoscibili. In primo piano, invece, un'altra in cera è avvolta da uno scialle, accompagnata da una fiala e da un vasetto di polvere rossa.

Poi, c'è una teca con una magistrale congerie di figure e oggetti dipinti in nero su tela bianca, accostata ad una coppia di cervi volanti.

Gran parte del lavoro segue l'esempio di Joseph Cornell, ma a differenza di molti artisti contemporanei che rivendicano l'assoluta paternità delle loro opere, Sabina Bernard riconosce liberamente la genesi del suo lavoro. Ammette anche di essersi ispirata a Marcel Duchamp. Come la vecchia aristocrazia, l'arte nasce idealmente in tutte le sue parti dall' arte stessa.

La celebre tematica della valigia diventa reale nelle tavolozze imbrattate e tramutate in dipinti astratti e figurativi, nonché serbatoi per l'accostamento di oggetti spaiati. L'assortimento, che include cammei in gesso, medaglie, scatole di fiammiferi, un groviglio di elastici, una farfalla infilzata, un taccuino per la Canasta, un autoritratto, invitano lo spettatore a speculare sulle esperienze dell' artista e la sua associazione d'idee.

A questo punto, il processo creativo prende un'altra strada. Inaspettatamente, veniamo confrontati con il dorso di una cornice che diventa il vero soggetto; con una bambola, una tazza, alcuni disegni e pezzi di décollage. Quasi che Joseph Cornell sia stato messo in discussione e rovesciato come un guanto. Un gioco che avrebbe potuto inventare Duchamp.

La satira diventa affascinante, quando il sistema delle scatole viene applicato alla finestra chiusa di un edificio fatiscente. Le fessure rettangolari di due persiane antiche con i chiavistelli in ferro sono illuminate e contengono vecchie reliquie ed ex voto, come fossero un tabernacolo folk. In prospettiva, Sabina Bernard è passata dall'intimismo delle scatole e degli oggetti trovati a qualcosa simile all'istallazione.

In modo ancora più enfatico ancorché distaccato nella sua sacralità, è uno scrigno intarsiato con un grande pesce rosso. Ichthus? L'antico acronimo di Gesù? Se di questo si tratta, l'oggetto è ecumenico come il pesce è cinese.

Partendo dalla sua maestria nel dipingere e disegnare, Sabina Bernard ha ampliato il suo lavoro combinando sapientemente spazi e oggetti secondo le sue inclinazioni, sentimenti e riflessioni. Il risultato è una serie di bellissime ed entusiasmanti opere. Il ricordo è il loro elemento coesivo e fanno parte di una tradizione che risale agli antichi greci nonché al loro metodo mnemonico: immaginare un palazzo i cui interni contengano gli indizi di quanto verrà ricordato. Al tempo stesso, questi lavori sono ben radicati nella Tradizione del Nuovo.